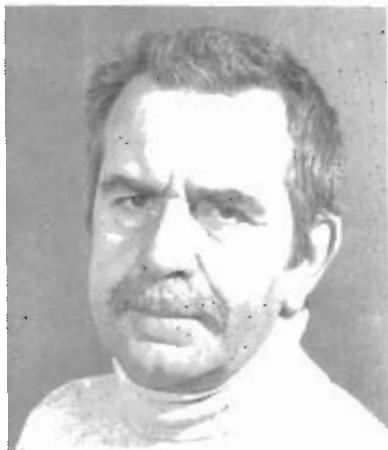


Nelle opere di Nino Anastasi degli anni '70 simboli che condannano la violenza

di Carlo Melloni



Nella sala dei Mercatori del Palazzo Municipale si è aperta una mostra retrospettiva del pittore ascolano Nino Anastasi, patrocinata dal Comune e dalla Provincia di Ascoli e dalla Fondazione della Carisap. Nato il 18 maggio 1920 e deceduto il 2 aprile 1981, Anastasi fu artista di vasti interessi

culturali, perché oltre alla pittura e all'acquaforte si dedicò a tempo pieno all'insegnamento nel locale Liceo Scientifico. Di lui va anche ricordata una simpatica caratteristica, quella di creare, in occasione del Carnevale ascolano, eccezionali maschere solitarie, frutti di travestimenti che erano vere e proprie trasfigurazioni, a conclusione di un attento studio del trucco e di altri accorgimenti mimetici.

Oggi lo si definirebbe un precursore di Teo Teocoli. Pittore e incisore di tendenza neorealista, con frequenti incursioni nel sociale, Anastasi operò agli inizi degli anni Settanta una svolta importante nel suo modo di affrontare le tematiche legate all'attualità. In quegli anni appaiono nella sua pittura dei misteriosi drappi, panni e tessuti non chiaramente definiti, come se fossero agitati dal vento. Subito dopo,



i suoi dipinti si popolano di bambole - l'artista li chiama "bambolotti" - di tutte le foggie e di tutte le razze. Sono simulacri dell'uomo, di cui mettono in mostra reperti anatomici. Ad esempio, gli arti, ma anche altri attributi che ne svelano la giovinezza o la vecchiaia. Sono simulacri quasi sempre disarticolati, sventrati, propagginati: oggetti che d'improvviso si animano, creano angoscia, rigetto. Attraverso essi, Anastasi denuncia la prevaricazione dell'uomo sull'uomo, condanna ogni forma di razzismo e tutti gli strumenti messi in atto dai detentori del potere per opprimere le coscienze e il libero arbitrio degli individui.

Sulle immagini dei drappi e sui "bambolotti" estrapoliamo alcune dichiarazioni dello stesso Anastasi fatte nel corso di una conversazione che chi scrive queste note ebbe con l'artista il 29 aprile 1978: "... la ricerca mi ha spinto a dipingere l'instabile equilibrio dei drappi fluttuanti in contrasto

drammatico con il rigore quasi metafisico di oggetti della realtà che non sono altro che messaggi della memoria. In questi ultimi tempi, poi, fra questi elementi della realtà ho scelto le forme dei bambolotti che con i loro atteggiamenti ed espressioni rendono ancora più esplicita quella inquietante ambiguità che non è oggi solo dell'arte, ma che è giusto nell'arte si rifletta accentuandone gli interrogativi. Per chiudere voglio ancora dire che anche quest'ultima fase è suscettibile di evoluzione, ne sto già intuendo gli sviluppi e dico ciò come dimostrazione polemica di come ogni possibile rinnovamento non dipenda dall'inventare una formula o uno schema e di cristallizzarli, bensì dipenda da una progressiva chiarificazione stilistica di un linguaggio valido naturalmente al livello della comunicabilità storica".

La morte prematura gli impedì di dare corpo ad una nuova "stagione" della sua arte.

